

RAGIONIAMO MOLTO BENE SU COSA VOGLIAMO TOCCHI A MILANO NEI PROSSIMI CINQUE ANNI

PERCHÉ SI POSSA RIFLETTERE IN TERMINI ADEGUATI, QUALE CHE SIA IL PUNTO DI VISTA, SULLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE OCCORRERÀ ATTENDERE I RISULTATI DEI BALLOTTAGGI DELLE GRANDI CITTÀ. LE IMPLICAZIONI DEI LORO RISULTATI SARANNO PROBABILMENTE IMPORTANTI ANCHE DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ANDAMENTI POLITICI NAZIONALI. MI LIMITO COSÌ A UN RAGIONAMENTO CHE RIGUARDA LA PROSPETTIVA DI MILANO.

di **Luigi Vinci**

La prima tornata delle elezioni amministrative ha visto la vittoria di strettissima misura della coalizione di centro-sinistra facente capo alla candidatura di Beppe Sala a sindaco. Le primarie vedranno perciò un confronto tra questa candidatura e quella della coalizione di centro-destra facente capo a Stefano Parisi. Il risultato è aperto. Scrivendo quel che penso, le probabilità maggiori le vedo dal lato di Parisi. Al significato politico obiettivo di elezioni amministrative che impegnano grossa parte dell'elettorato e grandi città si è aggiunta l'intenzione politica di fare di queste elezioni, e dei ballottaggi prossimi prima di tutto, uno strumento per mettere in difficoltà la tenuta del governo Renzi, da tempo in caduta di credibilità, per più ragioni, parte delle quali omogenee e parte no, parte delle quali condivisibili e parte no.

L'intenzione dal lato della destra facente capo alla Lega Nord di Salvini, a forze fasciste e a forze di provenienza berlusconiana è palesemente questa, così come è questa l'intenzione del Movimento5Stelle. Non solo: è evidente che tra questa destra e questo movimento c'è l'intesa a reciprocamente darsi una mano alle primarie. Ciò significa a Milano che il Movimento5Stelle tenterà di spostare i suoi voti su Parisi.

Ci sono le condizioni a Milano per far prevalere il centro-sinistra, e tentare di rilanciare l'esperienza Pisapia? Forse ci sono. Ma dipende, al tempo stesso, dai contenuti di questo rilan-

cio, dagli orientamenti della sinistra (Milano in Comune) che non ha partecipato al centro-sinistra e di quella parte dell'elettorato di sinistra che non è andato a votare.

La candidatura di Sala non aveva molta possibilità di incontrare l'entusiasmo delle genti milanesi di sinistra: tant'è che alle primarie di coalizione Sala ha avuto dalla sue il 43% dei partecipanti. Un primo guaio è che invece di esserci un solo candidato della sinistra di essa hanno partecipato in due. Ma i guai più grossi li avevano fatti Pisapia e prima ancora la sua giunta. Pisapia non solo si è tirato indietro in un frangente che era in tutta evidenza difficile, e in politica non si può essere a disposizione quando fa comodo ma quando è necessario, ma aveva pure concordato con Renzi che nessuno avrebbe espresso il proprio appoggio a un

candidato, quindi ha appoggiato uno dei candidati di sinistra (Francesca Balzani) e la lista di sinistra interna alla coalizione (Sinistra per Milano) in Zona Cesarini, dopo che Renzi aveva violato l'accordo appoggiando Sala. Tutto questo ha infastidito molti elettori non solo di sinistra. La giunta Pisapia, infine, non è stata esente da vistosi difetti, alcuni dei quali hanno comportato significative emorragie di consensi rispetto al 2011, nelle periferie e nel mondo del lavoro dipendente. Il maggiore riguarda la domanda di casa da parte delle famiglie non abbienti: non è stato fatto nulla, pur essendo a disposizione un consistente patrimonio abitativo. Un altro errore è stato il rifiuto di stabilizzare i precari dell'amministrazione comunale, indispettendo le organizzazioni sindacali e portando molti loro iscritti già elettori di centro-sinistra a

AMMINISTRATIVE 2016. UN ALTRO MODO DI LEGGERE LE ELEZIONI

Bologna - votanti sindaco PD (sia nel 2011 che nel 2016 Merola)
nel 2016 - 68.749 voti
nel 2011 - 106.070 voti

Roma - votanti sindaco PD (nel 2011 Marino, nel 2016 Giachetti)
nel 2016 - 313.981 voti
nel 2011 - 664.490 voti

Torino - votanti sindaco PD (sia nel 2011 che nel 2016 Fassino)
nel 2016 - 160.023 voti
nel 2011 - 255.242 voti

non votare o a votare per Milano in Comune. Non sono queste le sole questioni critiche ma mi paiono quelle che più argomentano la difficoltà del centro-sinistra.

Ho sempre pensato, sulla base di queste cose, che di queste amministrative milanesi ciò che avrebbe contato sarebbe stato il ballottaggio. Elettore di Sinistra per Milano, non ho vissuto con fastidio, anzi con favore, la candidatura di Basilio Rizzo alle amministrative in Milano in Comune, anzi sono contento che sia stato eletto. Basilio subito dopo la prima tornata di voto ha dichiarato che non spetta a lui ma spetta a Sala di far votare per sé tutti gli elettori di sinistra, quindi anche quelli della lista Milano in Comune o che non hanno votato, o magari hanno votato Movimento5Stelle. Inoltre Basilio ha indicato una serie di punti programmatici che Sala sarebbe opportuno facesse propri con somma chiarezza. E' una dichiarazione tanto responsabile quanto politicamente perfetta. Tocca davvero a Sala. Fors'anche a Pisapia.

E tocca anche al buonsenso dell'elettorato di sinistra: che ragioni attentamente sul fatto che si tratta di una scadenza elettorale il cui risultato interverrà sulla condizione della popolazione di Milano, inoltre che ragioni attentamente su che cosa è la destra in questa città. E che abbia ben presente che Renzi va sconfitto sui contenuti e con la mobilitazione sociale, non sconfitto e basta da avventurieri pericolosi, facendoci così cadere dalla padella nella brace.

consulta

**il nuovo sito di
punto rosso**

www.puntrosso.it

**Novità editoriali,
seminari, corsi,
materiali, ecc...**

VOTO SALA PERCHÉ NON LO SOSTENGO

IL 19 GIUGNO IO VOTO SALA. IO NON SOSTENGO SALA, MA IL 19 GIUGNO LO VOTO LOSTESSO.

di **Angelo Miotto**

E chiedo a tutti quelli che sono nella mia condizione di ragionarci. Perché:

- Non ho bisogno delle foto dei mostri, li conosco da 25 anni.

- Non ho bisogno della foto di Renzi perché perdere a Milano non è una sua sconfitta, ma una sconfitta per chi vive tutti i santi giorni qui.

- Non ho bisogno del panico che ho sentito aleggiare, perché si va alla pugna senza sapere il domani, ma convinti di tornare a casa. Altrimenti che senso ha dare fiato alle trombe? Io voto in maniera strumentale e non me ne vergogno: credo che il voto a Sala mi e ci permetterà di proseguire a sperimentare le pratiche qui in basso e se il nuovo corso fosse meno aperto e meno 'facilitatore' di quello che abbiamo avuto sapremo far sentire le nostre ragioni. Votare è esprimere un diritto. Per difenderlo, comunque, non si ha paura del conflitto. Preferisco confliggere con Sala, eventualmente.

Guardate che le energie che esistono e che non si ritrovano nei progetti dei candidati sono un patrimonio della città e continueranno a esserlo nonostante tutti. Però è vero che il perimetro di azione non è indifferente e quindi vale votare Sala.

Ci sono esperienze dentro le liste che andranno in consiglio che non si sacrificano sull'altare dello sfregio, penso nello specifico alla Cultura, che potrebbe portare addirittura la bellezza anche nel mio quartiere che proprio in centro non è.

Infine, e la chiudo qui ma ci tenevo a condividere con i cani sciolti queste righe, penso che abbiamo bisogno di tempo e di tornare alla pre-politica se vogliamo ricostruire una comunità che abbia un senso e che sia oltre le esperienze che vediamo. Io quel tempo di studio e di aggregazione di esperienze, se mai verrà, preferisco viverlo con la giunta Sala, anche nel conflitto, ma con la presenza di molti che rappresentano una storia in parte

condivisa e altri una sponda ragionevole.

Non chiedetemi dichiarazioni di amore, perché non ne ho da fare. Ho solo la normale intenzione di scegliermi un terreno di gioco che sia congeniale per le buone energie che ci sono.

Il conflitto esprimerlo in piazza, non facendo i dispetti all'interno dell'urna. augh.

Quanta invidia...

Quanta invidia ho per i custodi delle verità secolari, per chi semplifica, semplifica, semplifica. Per chi - pur avendo elettoralmente pochi voti, ancora meno nelle periferie e nei luoghi della sofferenza delle donne e degli uomini in carne e ossa - sa sempre dare lezioni e fare prediche. La tesi è che bisogna dare una sberla a Matteo Renzi. Sono d'accordo, ovviamente. Io non sono mai stato iscritto al suo partito e non ho alcuna nostalgia per il centro-sinistra nazionale, quando capitava che stavi con Monti ma anche con Bersani, con la sinistra ma anche con i moderati. Però trovo inaccettabile pontificare, nella peggiore tradizione politicista, sulla pelle delle persone in carne e ossa. E pensare che per dare la sberla a Renzi, nei ballottaggi, evviva il tanto peggio tanto meglio. A Milano? Che vincano Parisi e Salvini. A Bologna? Che vincano Bergonzoni, Fratelli d'Italia e Lega. In tanti Comuni dell'Italia profonda? Che vincano anche lì le destre. La botta a Renzi facciamo in modo, piuttosto, di dargliela al referendum. Nelle città ci sono le vite delle persone, la gente che soffre, anche quella che non ci vota perché siamo spesso supponenti, astratti, politicisti, guidati da gruppi dirigenti sempre uguali. Con la vita delle persone, con la qualità delle nostre città, non si può scherzare.

(Simone Oggioni, da Fb)

Elezioni...

Elezioni 1. Noto che, all'indomani del primo turno, conserviamo il vezzo delle lezioni a sinistra. Speravo finisse qua. Ma di vezzo si tratta, ch  nessuno mi sembra abilitato, visto il quadro dei risultati. E anche chi potrebbe, le eccezioni, sono diverse, a volte opposte. Bologna sta a Cagliari, per chiarezza. Tutti dicono che un sistema tripolare si   consolidato. E che un quarto non si intravede, a breve. Ci sar  da lavorare e depurare il metodo che ha vissuto in questi mesi di conflitto ma non di quello sociale, piuttosto congressuale. Strada certa per il meno siamo meglio stiamo.

Elezioni 2. Lo sport pi  in voga   il cimento con i numeri assoluti. Che con 5 punti in meno di affluenza, anche 13 in alcune grandi citt , pu  avere solo il segno meno. Equamente distribuito, a destra, centro e sinistra. Con strani fenomeni di distorsione visiva. Come quello che calcola 13 milioni di elettori ma poi ne computa la met . Qualcuno sa cosa   successo nei 1200 comuni, su 1350, con meno di 15000 abitanti? Quale eco abbia avuto la nostra discussione, quali le scelte civiche? Ovviamente no.   il vecchio vizio per il quale pi  ci allontaniamo dalle aree metropolitane e pi  si abbassa la numerazione telefonica.

Elezioni 3. Uno degli errori pi  gravi   stato quello di sovraccaricare le amministrative di significato politico. Che ce l'hanno, per carit . Ma non abbastanza da riesumare la tesi del socialfascismo e la sua conseguente prassi politica. Anche perch  adesso arrivano i ballottaggi. Dopo il patto Ribbentrop-Molotov, eviterei altri errori.

Daniele Farina, da Fb



Sinistra italiana

IL MITO DELLA PUREZZA E L'ODIO PER I PARTITI

LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA HA BISOGNO DI PARTITI PERCH  HA BISOGNO DI CANALI PER LA SELEZIONE DELLA CLASSE POLITICA E PERCH  HA BISOGNO DI POTER CONTROLLARE I RAPPRESENTANTI ELETTI CON MANDATO LIBERO.

di **Nadia Urbinati**

Se i partiti sono esclusive congreghe di eletti (partiti cartello) o movimenti destrutturati (partiti anti-partito) i cittadini rischiano evidentemente di non avere pi  una voce tanto forte da farsi sentire dentro le istituzioni mentre i movimenti rischiano di non riuscire a garantire alcun controllo sui loro rappresentanti. L'Italia si trova a soffrire entrambi questi problemi che il Pd e il Movimento 5 stelle ben personificano: tra la Scilla di un partito cartello e istituzionale e la Cariddi di un movimento che raccoglie consensi elettorali ma non riesce a controllare con regole condivise e certe i propri eletti. Nonostante le differenze, Scilla e Cariddi hanno qualche cosa di simile – sono il frutto maturo dell'ideologia dell'antipolitica e dell'antipartito. Sono l'esito della lunga stagione di propaganda antipolitica che dagli anni Novanta sta cambiando letteralmente non solo il panorama partito ma anche l'abito del ragionamento pubblico. Matteo Renzi e Luigi Di Maio (o Beppe Grillo) non sono in questo molto distanti, e sfidano la barca della politica con la stessa minacciosa resistenza delle due sponde omeriche. La propaganda di Renzi per la revisione della Costituzione poggia su quello che sono gli argomenti principe dell'antipolitica: i costi dei politici da abbattere (con questo argomento si milita contro il Senato della Repubblica) e le aggregazioni o le mediazioni da scongiurare (la fine dell'inciucio). Due argomenti che sono stati per anni nell'agenda di Marco Pannella, il pi  grande degli ispiratori dell'antipolitica. I costi della politica che pesano sulle tasche dei contribuenti; e maggioranze che si devono formare non in Parlamento ma la sera in cui le urne chiudono. Pannella ha sempre combattuto per questa battaglia, come per quella

dell'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, un obiettivo per il quale promosse campagne politiche e referendarie e che affianc  all'altro tema: l'attacco ai partiti identitari e ideologici e quindi al consociativismo che da essi emanava – l'attacco a tutte quelle forme organizzative e aggregative (anche i sindacati) che erano non semplicemente associazioni a tema singolo (per risolvere questo o quel problema) ma associazioni "pesanti" che univano intorno a progetti ideali e ideologici ed erano poco malleabili alla scelta elettorale libera o "laica". Liberare la politica dai partiti – questo il progetto avviato da Pannella, perseguito dalla prima Forza Italia e poi dal M5s e ora anche dal Pd di Renzi. Quella che chiamiamo abitualmente antipolitica   il tessuto connettivo che unifica oggi Renzi e Grillo (o Di Maio), molto pi  simili di quanto sia loro conveniente far credere. Per entrambi la societ  politica, necessaria per risolvere problemi che i privati non possono da soli risolvere, deve pesare il meno possibile, costare meno possibile, essere visibile il meno possibile. Ricordiamo come   nato il Movimento 5 Stelle – sulla scia dei Vaffa day, i raduni di gente intorno ai palchi di Beppe Grillo per gridare il disgusto verso i partiti e per rivendicare una palingenesi e purificazione che solo chi stava fuori dai giochi poteva realizzare. Il Movimento   poi cresciuto e ha deciso di partecipare alle consultazioni elettorali, ovvero di entrare nelle stanze piccole e grandi dei bottoni.

TRE REFERENDUM PER LA CGIL

I TRE REFERENDUM PROMOSSI DALLA CGIL INTERVENGONO SU ALCUNE QUESTIONI CONNESSE A REGOLE E DIRITTI CHE RIGUARDANO IL LAVORO SUL PIANO GENERALE.

di **Tiziano Rinaldini***

Sono questioni cioè che sul loro specifico attraversano orizzontalmente il lavoro, in tutte le attività lavorative, in quelle del manifatturiero, del terziario e dei servizi, nuove e più tradizionali, "alte" e "basse", manuali e cognitive. Il fatto che la CGIL metta in campo lo strumento referendario significa che l'iniziativa per affermare specifici obiettivi di rafforzamento della solidarietà nel mondo del lavoro e della possibilità da parte dei lavoratori di farsi valere non è affidata esclusivamente all'azione contrattuale fra le parti sociali o a pressioni affinché le richieste siano assunte dalle forze politiche istituzionali e realizzate dal governo e dal parlamento.

Viene infatti chiamata a decidere direttamente la società civile attraverso la campagna di raccolta delle firme ed il voto referendario su specifiche questioni che attengono a regole, diritti e criteri di esercizio del lavoro, per cancellare norme che contribuiscono a rendere i lavoratori e le lavoratrici (già in una situazione resa estremamente difficile dai processi degli ultimi decenni) divisi fra di loro ed ancora più deboli.

Il merito su cui si applicano i quesiti referendari non è equivocabile.

Si può ritenere che restino fuori altri punti che meritavano di andare a referendum, ma è evidente che i quesiti posti colpiscono frontalmente alcune delle scelte più rilevanti e significative assunte dai governi in questi anni, su cui si è sempre più caratterizzato lo stesso governo Renzi con il cosiddetto Job-act.

E' una valutazione che possiamo verificare in una rapida elencazione.

Un quesito propone la cancellazione delle norme introdotte (dal governo Monti e dal ministro Fornero e confermate e rafforzate dal ministro Poletti e dal governo Renzi) che rendono possibile il licenziamento senza giusta causa; viene reintrodotta il diritto al reintegro estendendolo anche alle imprese più piccole.

La possibilità di licenziamento senza giusta causa è già stata utilizzata in svariate occasioni oltre che avere in

quanto tale un effetto di oggettivo ricatto e intimidazione.

Un altro quesito propone di eliminare quelle norme che, ancora con le recenti scelte del governo, confermano e per certi aspetti rafforzano la possibilità che attraverso l'appalto vengano di fatto scaricate sui lavoratori e sulle lavoratrici inaccettabili condizioni di sfruttamento e di pseudo legalità, quando non di vera e propria illegalità.

Infine un altro quesito propone l'abrogazione del cosiddetto lavoro accessorio, è cioè ciò che ha consentito con i Voucher la scandalosa estensione del buono lavoro, di un lavoro privo di copertura contrattuale, del lavoro da acquistare in tabaccheria. Il quesito è nel contempo mirato ad impedire che di fronte all'imbarazzante estensione dei Voucher si pensi di provvedere con correzioni e modifiche confermate.

Questa sintetica elencazione conferma quindi che i tre referendum mettono apertamente in discussione, in una logica chiaramente abrogativa e non emendativa, alcuni tra i più significativi interventi con cui il governo sul piano del lavoro a livello generale, della sua svalorizzazione e cancellazione di diritti ha rafforzato e supportato la tendenza dei processi di trasformazione degli ultimi decenni e l'ideologia che li ha accompagnati.

Mi riferisco alla negazione che il mondo del lavoro i lavoratori e le lavoratrici nel loro insieme possano avere una propria autonoma identità da affermarsi e fare valere in modo distinto (e non sussidiario) rispetto a quella imprenditoriale di mercato.

Mi riferisco a interventi che sospingono i lavoratori e le lavoratrici sempre più obbligati in recinti chiusi di identificazione con la propria impresa, in concorrenza gli uni con gli altri, sino alla stessa aziendalizzazione delle risposte da ricercare sui problemi sociali in alternativa all'indebolimento dello stato sociale e della copertura pubblica (come negli Stati Uniti senza essere gli Stati Uniti).

Vanno chiaramente in questa direzione lo svuotamento del diritto del lavoro e dello Statuto e l'utilizzo della

leva fiscale e della detassazione per premiare tutto ciò che è conforme alla deriva aziendalistica e punire tutto ciò che la contraddice, con un entrata a gamba tesa sull'autonomia della contrattazione collettiva.

Nella scelta referendaria della CGIL c'è il segno del disagio e della reazione di una parte del sindacato di fronte ad un processo che con il sostegno del governo chiude da un lato in una gabbia la possibilità dei lavoratori di esercitare azione collettiva e dall'altro riduce il ruolo del sindacato ad operare affinché non sia possibile uscire dalla gabbia.

L'indebolimento quantitativo e qualitativo della contrattazione collettiva, che registra arretramenti ben più che avanzamenti, e che, quando consentita, viene spinta su basi e contenuti aziendalistici sospinta e indotta da un quadro di coerente e mirato sostegno delle iniziative politiche e legislative (caduta dei diritti, utilizzo nella leva fiscale e arretramento del ruolo pubblico di copertura sociale universalistica) ha prodotto una profonda crisi di credibilità della possibilità di tenere concretamente in campo una relazione credibile tra i contenuti (per non parlare poi dei risultati) dell'azione sindacale e idee di solidarietà e giustizia sociale, eguaglianza, nel mondo del lavoro.

La crisi di fiducia sulla possibilità di praticare nel lavoro e sul lavoro idee di giustizia sociale e solidarietà con cui tentare di affrontare i problemi della propria condizione (precaria) investe gli stessi lavoratori e li induce a cercare o piuttosto ad accettare risposte adattive di stampo aziendalistico e corporativo; in definitiva ognuno viene indotto a cavarsela il meglio possibile per conto suo.

Tutto ciò colpisce pesantemente ruolo e rilevanza del sindacato ed in modo particolare la CGIL che non sarebbe mai esistita senza un'idea generale di solidarietà degli interessi solidaristici del mondo del lavoro da rappresentare e da praticare concretamente o almeno sperando di poter praticare, non lasciando il lavoratore in condizioni di solitudine.

Senza tener presente questa situa-

zione non si capisce la scelta referendaria della CGIL, le ragioni su cui si fonda e l'importanza che assume di fatto al di là della stessa dimensione sindacale.

Il sindacato si trova stretto nella morsa tra l'indebolimento della contrattazione collettiva e l'azione del governo, chiaramente impermeabile alle ragioni del sindacato e proteso al perseguimento di un modello americano di relazioni sociali, modello che tra l'altro da tempo presenta sempre più evidenti segni di crisi, anche del sindacato che lo interpretava negli Stati Uniti.

Pare evidente che è arduo prevedere a breve modifiche di questo quadro nelle caratteristiche di fondo prima indicate se non intervengono dall'esterno fatti che impongano novità, che perlomeno lo rimettano in discussione, riaprano spazi per la difesa dei diritti nel e sul lavoro e credibilità per una reale contrattazione collettiva a tutti i livelli (articolato e generale).

Senza che questo avvenga, lo scorrere del tempo struttura e consolida sempre di più gli effetti della situazione prima descritta e la caduta di fiducia tra i lavoratori e le lavoratrici sull'organizzarsi e lottare per idee di giustizia sociale e solidarietà.

E' urgente misurarsi e rischiare risposte.

La scelta referendaria della CGIL si misura con questo problema, non accetta di dichiararsi impotente e per le caratteristiche dello strumento referendario chiama in causa la società civile per intervenire direttamente su questioni generali di diritti e di difesa del mondo del lavoro ispirate da idee di giustizia sociale e solidarietà.

Ovviamente ciò non significa la rinuncia allo strumento della contrattazione collettiva e all'azione nei confronti del governo, ma semmai dovrebbe concorrere a rafforzare il tentativo di praticarla anche in questa fase e a contrastarne la riduzione aziendalistica (spesso equivocata come contrattazione articolata).

La scelta della CGIL non credo sia stata semplice e tanto meno scontata; non a caso ha trovato pesanti resistenze e vere e proprie opposizioni interne, che rischiano di determinare un indebolimento nell'azione a sostegno della scelta, a partire da un rapporto con i lavoratori in grado di farli sentire protagonisti.

Forte è ancora l'idea di una sostanziale dipendenza del sindacato dalle

dinamiche politico partitiche e quindi la convinzione che al sindacato convenga limitarsi di fatto a restare in attesa di improbabili effettive e positive future modifiche politiche ed economiche.

E' invece semmai la scelta referendaria che, mettendo in campo un ruolo attivo del sindacato, può favorire un riorientamento sul lavoro rispetto alla deriva politica e culturale che si è affermata in questi anni e alle dinamiche che ne sono conseguite.

Comunque sia infatti la campagna referendaria spinge la stessa organizzazione sindacale a recuperare ruolo e identità nel rapporto con i lavoratori e con il paese, ed è un'occasione per crescere in fiducia e consapevolezza insieme ai lavoratori e alle lavoratrici. Nel contempo la scelta della CGIL di fatto per come si presenta (mettendo al centro la questione lavoro, giustizia sociale, solidarietà) spinge (costringe) le dinamiche politiche e culturali in corso a fare i conti con la distanza e la lontananza che si è determinata con il sentire dei lavoratori e delle lavoratrici, indotti oggi sempre più a ritenerle ininfluenti rispetto alla loro concreta condizione.

Le stesse varie campagne referendarie in preparazione o in corso possono recuperare un rapporto decisivo con la questione lavoro, in mancanza del quale rischiano molto della loro efficacia e capacità di evitare di essere schiacciate su un voto pro o contro il governo al di là del merito su cui si è chiamati a votare, con una dominanza del simbolico che non aiuta certo il voto referendario di merito.

Nel concludere questa nota mi soffermo, non casualmente, sul rapporto tra i tre referendum, la crisi della democrazia e l'iniziativa in difesa dei diritti costituzionali considerando il soggetto che promuove la campagna per la raccolta delle firme e il merito dei quesiti referendari.

Da un lato il fatto che il soggetto (la CGIL) sia una delle poche, e comunque la maggiore organizzazione di massa sopravvissuta (con forte radicamento sociale e diffusa in tutto il paese) rende credibile l'iniziativa assunta e la possibilità comunque di coinvolgimento di ampi e vari strati popolari.

Dall'altro lato le questioni definite per i referendum, la loro specificità e nel contempo il loro significato generale rilanciano la difesa dei valori costituzionali nel lavoro, laddove cioè in

questi anni maggiori sono stati i guasti strutturali prodotti.

La crisi della democrazia può trovare così un contrasto certo non risolutivo, ma essenziale per estenderne la comprensione e la consapevolezza delle radici su cui è cresciuta in questi anni.

La campagna referendaria si muove per affermare obiettivi di aperto contrasto rispetto alla deriva generale prima descritta, che nega la possibilità che il lavoro (i lavoratori e le lavoratrici, insieme e non uno a uno) possano rappresentare un altro punto di vista generale ispirato a idee di giustizia solidarietà sociale, e uguaglianza; altro rispetto al punto di vista oggi dominante (e in parte egemonico) del capitale.

Una deriva che ammette un solo punto di vista per il quale il lavoro è considerato solo merce (come dimostra il ricorrere nel linguaggio alla diffusa definizione di risorse umane, fattore tra i fattori).

In questo quadro il conflitto sociale tra lavoro e capitale è ormai considerato come patologia e non fisiologica caratteristica di una società democratica.

La crisi della democrazia non è spiegabile senza avere consapevolezza di questa radice e del vuoto che si è prodotto, su cui può procedere il disegno autoritario e l'opera di distruzione della stessa Costituzione.

L'iniziativa referendaria non può certo fare miracoli rispetto a questa situazione, ma si presenta come un'occasione (non ce ne sono molte in questa fase) per dare più concretezza e comprensibilità popolare alla lotta per la democrazia nella costruzione di una efficace opposizione ai processi anticostituzionali e autoritari in corso sui vari terreni.

Anche per questo quindi più che soffermarci sui limiti, che pure ci sono, o recriminare sul ritardo e le responsabilità del sindacato e della stessa CGIL, a me pare più utile valorizzare l'iniziativa e lavorare per il suo successo e su questa base, pensare a sviluppi che potrebbero essere facilitati e resi possibili dal recupero di attenzione sui processi che investono il lavoro che sarà indotta dalla scelta della CGIL.

* da *fiom-cgil.it*

SCEMPIO DELLA COSTITUZIONE

10 BUONI MOTIVI PER DIRE NO



Supera il bicameralismo?

NO, lo rende più confuso e crea conflitti di competenza tra Stato e regioni, tra Camera e nuovo Senato



Produce semplificazione?

NO, moltiplica fino a dieci i procedimenti legislativi e incrementa la confusione



Diminuisce i costi della politica?

NO, i costi del Senato sono ridotti solo di un quinto e se il problema sono i costi perché non dimezzare i deputati della Camera?



È una riforma innovativa?

NO, conserva e rafforza il potere centrale a danno delle autonomie, private di mezzi finanziari.



È il frutto della volontà autonoma del parlamento?

NO, perché è stata scritta sotto dettatura del governo



Amplia la partecipazione diretta da parte dei cittadini?

NO, triplica da 50.000 a 150.000 le firme per i disegni di legge di iniziativa popolare



È una riforma legittima?

NO, perché è stata prodotta da un parlamento eletto con una legge elettorale (Porcellum) dichiarata incostituzionale



Garantisce l'equilibrio tra i poteri costituzionali?

NO, perché mette gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) in mano alla falsa maggioranza prodotta dal premio



Garantisce la sovranità popolare?

NO, perché insieme alla nuova legge elettorale (Italicum) già approvata espropria la sovranità al popolo e la consegna a una minoranza parlamentare che solo grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri



È una riforma chiara e comprensibile?

NO, è scritta in modo da non essere compresa

VALE PER TE VALE PER TUTTI

#SfidaxiDiritti

QUATTRO FIRME PER:



**RESTITUIRE ED ESTENDERE I DIRITTI
A TUTTE LE LAVORATRICI ED I LAVORATORI**
UN NUOVO STATUTO PER IL LAVORO CHE È CAMBIATO



**CANCELLARE I VOUCHER
(I BUONI LAVORO PER IL LAVORO OCCASIONALE)**
LA FORMA PIÙ PRECARIA CHE C'È



**TUTELARE I LAVORATORI IN APPALTO,
GARANTENDO STIPENDIO E CONTRIBUTI PAGATI**
SE LA LORO AZIENDA NON PAGA,
DEVE PAGARE CHI HA APPALTATO IL LAVORO



**CANCELLARE LE NORME CHE PERMETTONO
DI LICENZIARE SENZA MOTIVO**
CON UN RISARCIMENTO DI POCHI EURO
CHI È LICENZIATO INGIUSTAMENTE DEVE TORNARE AL
SUO POSTO DI LAVORO

**REFERENDUM
E PROPOSTA DI LEGGE
DI INIZIATIVA POPOLARE**

Carta dei Diritti universali del Lavoro

**È TUA!
FIRMALA.**

#SfidaXIDiritti

CGIL



SINDACATO LAVORATORI COMUNICAZIONE



DEMOCRAZIA & LAVORO

Assemblea Nazionale Democrazia e Lavoro SLC-CGIL in collaborazione con Democrazia e Lavoro CGIL Confederale

Milano 13 - 14 giugno 2016

Camera del Lavoro Metropolitana di Milano (sala Bruno Buozzi)
Corso di Porta Vittoria 43, MILANO

Lunedì 13 giugno ore 11.00 - 20.00

Saluti
Relazione introduttiva
Comunicazioni

Massimo Bonini
Giancarlo Albori

Roberto Romano

Nadia Garbellini
Matteo Gaddi
Sergio Bellucci

Segretario Generale CGIL Milano
Coordinatore Naz. DL SLC-CGIL

Ricercatore economico CGIL Lombardia
Redazione "Economia e Politica"
Ricercatrice economica Università Bergamo
Associazione Punto Rosso
Presidente Net Left

Interventi - Dibattito

Conclusioni
Coordinano

Gianni Rinaldini
Gloria Baldoni
Umberto Cagnazzo

Coordinatore Nazionale DL CGIL
Direttivo Nazionale CGIL
Coordinatore SLC-CGIL Regione Liguria Poste

Martedì 14 giugno ore 9.30 - 18.00

TAVOLA ROTONDA

"Lineamenti di una crisi di struttura" coordina **Andrea Di Stefano** -Direttore della rivista "Valori"
Gian Paolo Patta Consiglio di Indirizzo e Vigilanza INPS
Roberto Romano Ricercatore economico CGIL Lombardia, redazione "Economia e Politica"
Riccardo Sanna Coordinatore Nazionale Politiche Economiche e di Sviluppo CGIL

"Quale ruolo pubblico in economia" coordina **Giancarlo Albori** -Coordinatore Naz. DL SLC-CGIL
Daniilo Barbi Segretario Nazionale CGIL
Massimo Cestaro Segretario Generale SLC-CGIL
Maurizio Landini Segretario Generale FIOM-CGIL
Nicola Nicolosi Coordinatore Nazionale Democrazia e Lavoro CGIL

"Quali coordinate per una politica culturale" coordina **Antonio Rossa** -Segr. SLC-CGIL Bologna
Cristiano Chiarot Sovrintendente Teatro la Fenice e Presidente Anfols Nazionale
Fiorenzo Grassi Direttore Teatro Elfo Puccini
Roberta Paltrinieri Docente Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi Università Bologna
Adriano Sgrò Direttivo Nazionale Funzione Pubblica CGIL
Vincenzo Vita ex Vicepresidente Commissione Cultura del Senato

Saluti del Presidente ANPI Milano **Roberto Cenati**